

## IL RESTAURO DEL PALAZZO DEL MEZZOGIORNO A BARI: LA RI-PROGETTAZIONE DI UN'OPERA MODERNA

Piero Maria Favia progetta nel 1951 il Palazzo del Mezzogiorno, all'ingresso Sud-Orientale della Fiera del Levante di Bari, incaricato dalla Cassa del Mezzogiorno di costruire un nuovo polo congressuale ed espositivo e ne realizza anche il completamento nel 1961. L'architetto barese è figlio di uno scalpellino esperto nella lavorazione della pietra (come Mies van der Rohe!). All'epoca ha 56 anni, è dirigente della sezione edilizia e piano regolatore del Comune, ha già realizzato edifici residenziali e scolastici distinti da un'adesione alle istanze moderniste di rinnovamento dell'architettura classicheggiante del suo maestro Bazzani. L'impostazione progettuale dell'edificio fieristico è innovativa nella sua biografia professionale. Il Palazzo sorge sul sedime del "villaggio arabo", poi demolito, ed è concepito come quinta d'ingresso della Fiera accanto ai pilastri/lampioni di Lopopolo. La trasparenza delle vetrate continue lo rese, soprattutto in versione notturna, la vetrina d'eccellenza del complesso fieristico e l'opera rappresentativa di una sintesi epocale fra elementi tipici della architettura moderna combinati con la consuetudine costruttiva mediterranea. La composizione planimetrica su due livelli è originale e si compone di quattro sale incernierate nella galleria curva d'ingresso. L'edificio ha una superficie totale di ca. 2000 mq. La hall d'ingresso è composta da una facciata continua in vetro che si contrappone alla muratura in pietra calcarea su cui poggia la scala in cemento armato. La struttura delle due sale al piano terra è realizzata con pilastri e travi sagomati in cemento armato chiusi all'esterno da vetrate. I solai laterocementizi sono piani. La parte superiore, dopo l'ampliamento degli anni '60, ripropone due sale di identiche dimensioni a quelle sottostanti. Un blocco servizi di forma trapezoidale è situato fra i due muri in pietra che definiscono la hall. Favia chiamò artisti dell'epoca a decorare parti dell'edificio (Tot, Spizzico). C'è da sottolineare la coincidenza temporale (1951) fra il progetto di Favia e la chiesa del Borgo della Martella di Ludovico Quaroni, opere entrambi debitrice di riferimenti formali e materici analoghi. La definizione di Frampton di una "altra modernità", ben si attaglia a queste architetture, che pur condividendo un riferimento "progressista" comune, sfuggono ad una classificazione semplificata come afferenti al Movimento Moderno. Nella documentazione d'archivio, esistono schizzi e disegni autografi di Favia per un completamento dell'edificio che prevedeva un'appendice a Sud, non realizzata per mancanza di fondi. Sotto una coppia di pilastri esterni, rivestiti in pietra, era stato scavato nella roccia un laghetto che veniva riempito in occasione della Fiera. Intorno ad un pilastro rastremato si avvolge una scala di sicurezza in ferro. Una struttura metallica controventata sosteneva la scritta "Cassa del Mezzogiorno" sulla pensilina d'ingresso. L'edificio fu progettato come moderno polo congressuale e espositivo della Fiera ove fino al 2013 si è svolta la cerimonia d'inaugurazione annuale. Nel 2016 è stato completato il restauro e la trasformazione degli spazi interni con destinazione a Casa del Cinema, sede della Apulia Film Commission. "Consapevolezza e conoscenza del progetto prima di tutto... gli obiettivi e le finalità devono anticipare l'azione" ammonisce Cesare Brandi ai restauratori. L'espressione di Fernand Braudel: "essere stati è una condizione per essere", vale tanto più per la ricerca sulle architetture del passato recente. Gli utenti ed i progettisti contemporanei sono ancora "interni" al processo storico della "progettualità moderna". Restaurare un'architettura del '900 è come entrare (in punta di piedi) nella casa dei nostri moderni antenati. Siamo di fronte ad un caso "epistemologicamente sporco": l'edificio moderno sembra infinitamente disponibile per ogni possibile uso, anche quello di essere completamente sostituito, solo perché è stato realizzato "ieri" da progettisti direttamente

antecedenti. Manieri Elia sostiene che la distanza ravvicinata fra gli autori originali e gli autori del "restauro dell'edificio moderno" implica un'assunzione di responsabilità che passa attraverso un processo di conoscenza e di "ri-progettazione" che può arrivare fino alla "esecuzione differita" di parti incompiute o mai realizzate del progetto originario. La breve distanza temporale fra noi contemporanei e il periodo moderno che ci precede, serve ad attingere informazioni dalla memoria diretta di persone che hanno costruito un edificio moderno tramite un linguaggio tecnologico che ancora non è obsoleto, ovvero è in uso, e sembra darci un'infinità di disponibilità sul "testo" dell'opera da restaurare. La fragilità costruttiva dei materiali moderni è verificabile tramite strumenti digitali di analisi che permettono una diagnosi implementabile nel "processo di ri-progettazione".

L'aggiornamento tecnologico, strutturale ed impiantistico (facilitato da *softwares* di simulazione dinamica) per il recupero dell'esistente, non è sufficiente nel caso di edifici moderni vincolati o di pregio. In questi casi, al fine di ottenere un restauro che non sminuisca il "testo originale", senza disperderne l'originale riconoscibilità, occorre una conoscenza condivisa delle intenzioni dell'autore. L'essere "dentro" il processo progettuale e produttivo di un'opera moderna da restaurare comporta l'accettazione della "durata parziale di una architettura" (temporaneità e progresso sono i canoni del modernismo), della possibilità di rinunciarvi totalmente, magari solo per cause di forza maggiore (ponte Morandi di Genova). Il "restauro del moderno" costituisce un'occasione di ricerca originale in un settore in espansione, ove il rischio è la perdita irreversibile di particolari qualitativi dell'opera a causa di "sostituzioni semplificate" di elementi originali ricercando sul mercato edilizio "pacchetti tecnologici" sostitutivi finalizzati alla mera funzionalità. I progettisti del restauro del Palazzo del Mezzogiorno hanno lavorato al ripristino della polifunzionalità e la trasparenza, già alterate da una sequenza di manomissioni dovute all'adeguamento impiantistico, nonostante l'edificio fosse vincolato dal 2008. Oltre al recupero degli elementi perduti durante i primi sessant'anni di uso (controsoffitti originali, infissi in ferro-finestra, lampade), il progetto è intervenuto ai fini dell'adeguamento strutturale antisismico e tecnologico. Il completamento di parti originali a Sud, non realizzate, è stato eseguito attraverso un processo filologico di studio e ri-progettazione basati sulla documentazione d'archivio e sull'analisi dei materiali costruttivi, re-interpretando le intenzioni originarie dell'autore. La nuova destinazione dell'edificio a Casa del Cinema, a seguito del restauro e della rifunzionalizzazione interna, risulta congrua e ribadisce la polifunzionalità della struttura e la centralità del ruolo urbano di complesso destinato alla cultura e all'arte. Il re-inserimento dell'edificio restaurato nell'attuale contesto della Fiera è stato ottenuto tramite la creazione di un'area posteriore destinata ad arena per spettacoli all'aperto e la realizzazione della "rambla pedonale" che collega l'ingresso ad altre parti della Fiera.

Mauro Sàito

#### *Bibliografia.*

*F. De Facendis, Progetti e realizzazioni. Il padiglione della "Cassa del Mezzogiorno" alla Fiera del Levante del dott. arch. P. M. Favia, in "La Tecnica nel Mezzogiorno", II, 1951*

*M. Dilio, Fiera del Levante: 1930-1986, Bari, 1986*

*Angela Colonna, Architettura a Bari nel ventennio fascista, Lecce, 1997*

*Carmelo Calò Carducci, Bari e la sua Fiera del Levante: 1939-1956, Bari, 2006*

*Massimiliano Gattoni, Scenografia della progettazione. Il simbolo dell'architettura moderna a Bari, riadibito a nuovo spazio culturale, in "Progetti Bari 11", novembre 2017*

*Antonello Pagliuca, Mauro Sàito, (a cura di) Catalogo della Mostra 9 itinerari x 100 architetture del '900. Basilicata e Puglia, Roma 2019*



Fig.01 – Vista della facciata principale (Alberto Muciaccia 2016)



Fig.02 – Vista notturna (1951- Consorzio Fotografi Fiera)



Fig.03 – Foto dell'ingresso (1951 ca. archivio Scionti)

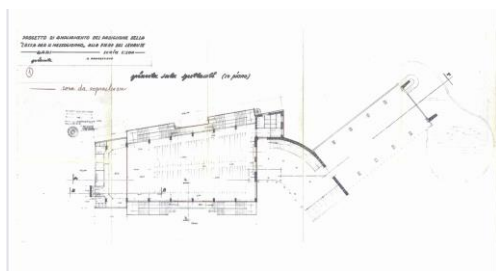


Fig.04 – Disegno autografo P.M.F. pianta I livello



Fig.05 – Foto hall d'ingresso (Alberto Muciaccia 2016)



Fig.06 – Foto sala Tridente (Alberto Muciaccia 2016)



Fig.07 – Vista notturna fronte anteriore (Alberto Muciaccia 2016)



Fig.08 –Vista notturna Hall (Alberto Muciaccia 2016)



Fig.09 –Vista prospetto posteriore con arena (Alberto Muciaccia 2016)



Fig.10 –Vista prospetto Est di completamento (Alberto Muciaccia 2016)

CREDITS:

**RESTAURO DEL PALAZZO DEL MEZZOGIORNO – APULIA FILM HOUSE – BARI  
(2013-16)**

**Proprietà:**

Ente Autonomo Fiera del Levante  
(Progetto Preliminare e Definitivo – RUP: ing. Giuseppe Monti)

**Committente:**

Fondazione Apulia Film Commission  
Presidente - dott. Maurizio Sciarra (fino al 2017)  
Direttore - dott. Antonio Parente  
Responsabile del Procedimento:  
(Progetto Esecutivo – RUP: dott. Silvio Maselli)  
(Direzione Lavori – RUP: dott.ssa Cristina Piscitelli)

**Progettisti:**

arch. Mauro Sàito (capogruppo)  
arch. Micaela Pignatelli  
ing. Nicola Stefanelli (strutture)  
ing. Massimiliano Quarta (impianti)

**Direttori dei Lavori:**

arch. Mauro Sàito (coordinamento generale)  
ing. Nicola Stefanelli (strutture)  
Ing. Massimiliano Quarta (impianti)

**Consulenti specialistici:**

ing. Raphael Mayer Aboav (museologia e tecnologie audiovisive), dott. geol. Antonino Greco (geologia), Landnet di U.Calò & C. s.n.c. (indagini e diagnostica)

**Collaboratori:**

Nicola Boccadoro, John A. Cardozo, Paolo Danza, Felice Di Chito, Francesco Di Pompa, Viviana Furio, Umberto Gallo, Rosa Giacomobello, Alessandro Labriola, Michele Liuzzi, Daniela Mancini, Giuditta Matarrese, Mauro Modugno, Giovanni Netti, Giada Paolotti, Roberto Sabato, Sabrina Soffietto, Giuseppe Sofia, Nicola M. Ugenti,